

T. Hobbes, Il Leviatano, (ed. Laterza, 2000)

1. La questione di chi siano i migliori non si pone nella condizione di mera natura, nella quale tutti gli uomini sono uguali. L'attuale disuguaglianza è stata introdotta dalle leggi civili. So che Aristotele, nel primo libro della *Politica*, pone come fondamento della sua dottrina il principio secondo cui gli uomini sono per natura, alcuni, più degni di comandare (e intendeva i più saggi, tra i quali pensava di essere egli stesso per la sua filosofia), altri, più adatti a servire (e intendeva quelli che avevano corpi forti ma non erano filosofi come lui). Come se padrone e servo fossero stati introdotti non dal consenso degli uomini ma dalla differenza dell'ingegno, cosa che è non solo contro la ragione ma anche contro l'esperienza. Ben pochi sono, infatti, così stolti da preferire di essere governati dagli altri piuttosto che governarsi da sé. Pertanto, se la natura ha fatto gli uomini uguali, questa uguaglianza dev'essere riconosciuta; oppure, se li ha fatti disuguali, quest'uguaglianza dev'essere parimenti riconosciuta, poiché gli uomini, ritenendosi uguali, non entreranno in uno stato di pace se non a uguali condizioni. Quindi pongo questa come nona legge di natura: ognuno deve riconoscere l'altro come uguale a sé per natura. L'infrazione di questo precetto è la *superbia*. (cap. XV, p. 125)

2. Una persona è *colui le cui parole o azioni sono considerate o come sue proprie, o come rappresentanti – sia veramente sia mediante finzione – le parole o azioni vuoi di un altro vuoi di qualunque altra cosa cui vengano attribuite*. Quando sono considerate come sue proprie, allora è chiamata *persona naturale*; mentre quando sono considerate come rappresentanti di parole o azioni di un altro, allora si tratta di una *persona fittizia o artificiale* (cap. XVI, p. 131)

3. Delle persone artificiali, alcune hanno il riconoscimento delle loro parole e azioni da parte di coloro che essi rappresentano: allora la persona è l'attore, colui che ne riconosce le parole e le azioni è l'autore, e in questo caso l'attore agisce con autorità [...] donde segue che, quando l'attore fa un patto con l'autorità, vincola con esso l'autore non meno che quest'ultimo l'avesse fatto egli stesso, e non meno questi ne subisce le conseguenze. (cap. XVI, p. 132)

4. Si dice che uno Stato è istituito, quando gli uomini di una moltitudine concordano e stipulano – ciascuno singolarmente con ciascun altro -che qualunque sia l'uomo, o l'assemblea di uomini, a cui verrà dato dalla maggioranza il diritto di incarnare la persona di tutti loro (cioè a dire di essere il loro rappresentante) ognuno – che abbia votato a favore o che abbia votato contro – autorizzerà tutte le azioni e i giudizi di quell'uomo o di quell'assemblea di uomini alla stessa maniera che se fossero propri, affinché possano vivere in pace fra di loro ed essere protetti contro gli altri uomini. (cap. XVII, p. 145)

J. Locke, Il secondo trattato sul governo (ed. BUR, 2018)

5. Per comprendere rettamente cosa sia il potere politico e derivarlo dalla sua origine, occorre considerare quale sia lo stato in cui tutti gli uomini si trovano naturalmente, vale a dire lo stato di perfetta libertà di regolare le proprie azioni e di disporre dei propri beni e persone come meglio credono, entro i limiti della legge di natura, senza chiedere permesso o dipendere dalla volontà di un altro. È anche uno stato di uguaglianza in cui ogni potere e autorità sono reciproci, non avendone nessuno più di un altro. (cap. II, p. 65)

6. Essendo gli uomini, come si è detto, tutti per natura liberi, eguali e indipendenti, nessuno può essere tolto da questa condizione e assoggettato al potere politico di un altro senza il suo consenso. Il solo modo in cui un uomo si spoglia della sua libertà naturale e assume su di sé i vincoli della società civile, consiste nell'accordarsi con altri uomini per associarsi e unirsi in una comunità al fine di vivere gli uni con gli altri in comodità, sicurezza e pace... (cap. VIII, p. 189)

7. [...] quando un gruppo di uomini ha, con il consenso di ciascun individuo, costituito una comunità, ha con ciò fatto di quella comunità un solo corpo, con il potere di agire come un solo corpo, cioè solo in base alla volontà e decisione della maggioranza. Infatti, essendo ciò che una comunità fa non altro che il consenso degli individui a essa appartenenti; ed essendo necessario che ciò che costituisce un solo corpo si muova in una sola direzione, è necessario che quel corpo si muova nella direzione in cui lo spinge la forza maggiore, e cioè il consenso della maggioranza. [...] così ogni uomo, consentendo con altri a costituire un solo corpo politico sotto un solo governo, si sottopone, nei riguardi di ciascun membro di quella società, all'obbligo di sottomettersi alla decisione della maggioranza e di attenersi ad essa; altrimenti questo contratto originario, in virtù del quale egli con altri si incorpora in una sola società non significherebbe nulla, e non sarebbe neppure un contratto, se egli restasse libero e soggetto a nessun altro vincolo che quelli che aveva prima allo stato di natura. (cap. VIII, pp. 189-190)

J. J. Rousseau, Il contratto sociale (ed. Laterza, 2000)

8. L'uomo è nato libero e ovunque è in catene. Chi si crede padrone degli altri è nondimeno più schiavo di loro. Come è avvenuto questo mutamento? Non lo so. Che cosa può renderlo legittimo? Credo di poter risolvere questo problema. (Libro I, cap. I, p. 5)

9. L'ordine sociale è un sacro diritto che serve di base a tutti gli altri: tuttavia non ha la sua fonte nella natura: dunque si fonda su convenzioni. (Libro I, cap. I, p. 6)

10...anche Aristotele aveva detto che gli uomini non sono naturalmente uguali, ma che gli uni nascono per la schiavitù, gli altri per il potere. Aristotele aveva ragione, ma scambiava l'effetto con la causa. Ogni uomo nato in schiavitù nasce per la schiavitù; niente di più certo. Gli schiavi perdono tutto nelle loro catene, perfino il desiderio di liberarsene; amano la loro schiavitù come i compagni di Ulisse amavano il loro abbruttimento. Quindi, se ci sono degli schiavi per natura, è perché ci sono stati degli schiavi contro natura. La forza ha fatto i primi schiavi; la loro viltà li ha perpetuati. (Libro I, cap. I, pp. 8-9)

11. «Trovare una forma di associazione che protegga e difenda con tutta la forza comune la persona e i beni di ciascun associato, mediante la quale ognuno unendosi a tutti non obbedisca tuttavia che a se stesso e resti libero come prima». Ecco il problema fondamentale di cui il contratto sociale dà la soluzione. [...] Ciascuno di noi mette in comune la sua persona e tutto il suo potere sotto la suprema direzione della volontà generale; e noi, come corpo, riceviamo ciascun membro come parte indivisibile del tutto. [...] Questa persona pubblica, così formata dall'unione di tutte le altre, prendeva un tempo il nome di *città*, e prende oggi il nome di *repubblica* o di *corpo politico*, dette dai suoi membri *Stato*, quand'è passivo, *Sovrano*, quand'è attivo, *Potenza*, quando lo si considera in rapporto con altre simili unità politiche. Quanto agli associati, prendono collettivamente il nome di *popolo* mentre in particolare, si chiamano *cittadini*, in quanto, in quanto partecipano all'autorità sovrana, e *sudditi*, in quanto soggetti alle leggi dello Stato. (cap. VI, pp. 22-23)